

## Germania, sì di imprenditori e sindacati a Patto per lavoro presentato da Schröder

Al termine di una nuova tornata del Patto per il Lavoro, i colloqui fra tutte le parti sociali tedesche per una comune strategia per l'occupazione, il cancelliere Gerhard Schröder ha annunciato ieri una «svolta fondamentale». Al risultato - dopo mesi di difficili negoziati - si è arrivati grazie a una proposta di compromesso: si aggira l'ostacolo principale, la pensione a 60 anni, voluta insistentemente dai sindacati e categoricamente respinta dagli imprenditori. Nel documento si omette la menzione della pensione a 60 e si parla invece di «regolamenti differenziati per aziende e settori» per il ritiro anticipato dall'attività lavorativa. Soddisfazione è stata espressa anche dal presidente dell'associazione dei datori di lavoro, Dieter Hundt, che ha parlato di un «passo importante».



## Sciopero dei macchinisti aderenti al Comu A rischio le metropolitane, soprattutto a Milano

Comincia oggi, con un fermo delle metropolitane e nuovo sciopero a Linate e Malpensa dopo quello dell'Ugl di ieri (ma che non ha causato grandi disagi), una nuova settimana di agitazioni sindacali. Per quattro ore (12-16), infatti, scioperano gli aderenti al Sulta-Cub dei reparti di manutenzione degli aeroporti Sea di Linate e Malpensa. Fermi per quattro ore anche i macchinisti delle metropolitane e delle ferrovie in concessione del Comu. La Cisl trasporti della Lombardia, però, ha invitato i macchinisti a rinviare l'agitazione, per evitare il caos a Milano dove oggi proprio è previsto un blocco parziale del traffico privato per l'inquinamento. I rischi maggiori sono per le metropolitane, in particolare a Milano, dove il Comu è più radicato.

# € c o n o m i a M E R C A T I R I S P A R M I O

## Bce: Eurolandia verso il boom economico Issing: se andranno in porto le riforme strutturali, la crescita sarà duratura

FRANCOFORTE Secondo le previsioni di Otmar Issing, membro del direttorio della Banca Centrale Europea, l'economia di Eurolandia ha davanti a sé due anni più che buoni. Le previsioni economiche sono «così positive come non lo erano più da dieci anni», ha detto il capoeconomista della Bce in dichiarazioni al quotidiano tedesco «Frankfurter Allgemeine». A suo giudizio, se i paesi di Eurolandia utilizzeranno questo periodo di bel tempo per affrontare le urgenti riforme di struttura (cioè soprattutto le liberalizzazioni dei settori un tempo monopolio pubblico: energia, tlc, gas, ferrovie, ecc.), si

potrà arrivare a una «duratura, prolungata crescita», ha detto. Se ci si riesce, allora non sarà «sicuramente necessario preoccuparsi» del valore esterno dell'euro, ha aggiunto Issing riferendosi al debole corso della moneta unica nei confronti del dollaro. Secondo Issing, l'euro, con il suo stabile valore interno, ha un potenziale di rivalutazione che prima o poi si manifesterà. Come è noto l'euro ha cominciato il 2000 in ripresa sul dollaro e anche sullo yen. La divisa comunitaria ha toccato la settimana scorsa quota 1,03 sul dollaro. E le previsioni lo danno intorno a quota 1,10 sulla moneta statunitense,

cioè al livello a cui era amata del '99. Le valutazioni dell'euro, a loro volta sono strettamente legate all'andamento dei tassi d'interesse. A questo proposito va ricordato che giovedì prossimo si riunisce il comitato monetario della Banca d'Inghilterra. Le previsioni sono per un rialzo di un quarto di punto del tasso di riferimento britannico che passerà così al 5,75%, ben sopra il 3% a cui è fissato il tasso di sconto della Bce. Anche la Fed, cioè l'autorità monetaria statunitense ai primi di febbraio dovrà decidere se rialzare o meno i tassi Usa. E anche in questo caso si parla di un ritocco di un quarto di punto.



Il presidente della Bce Wim Duisenberg

Farinacci/Ansa

istituzionale. Quando vado alle riunioni internazionali il mio collega della Riserva federale ha il suo ministro con lui. Io mi chiedo chi sia il mio ministro». Il vertice di Helsinki, in questo senso, non deve aver riconfortato Padoa Schioppa.

L'altro problema che ci pare di dover sottolineare è lo stallo, per non dire la marcia indietro, in cui si trova Tony Blair. La parola «euro» è diventata per lui come la parola «socialismo»: l'ha tolta dal vocabolario. Pensa seriamente a elezioni politiche anticipate per l'inizio dell'estate del 2001 e legge attentamente i sondaggi. Questi dicono che appena un misero 17 per cento dei britannici voterebbe oggi «sì» all'euro, e che il 46 per cento vorrebbe che Londra sbattesse la porta dell'Unione europea se questo fosse il solo modo di preservare la vecchia cara sterlina. Ora, essendosi Tony Blair impegnato per un referendum sulla questione dell'euro (neanche di questo non si parla più a Downing Street), ecco che la faccenda rischierebbe di diventare una trappola micidiale. Del resto a fine anno Gordon Brown, il cancelliere dello Scacchiere, ha vantato gli «eccellenti risultati» dell'economia inglese senza nominare la moneta europea. E Eddie George, governatore della Banca centrale, ha applaudito ai grandi successi della City «che contrariamente a certe predizioni non ha affatto sofferto di esser rimasta fuori dall'euro».

Conclusione: a Londra è opinione comune che la questione di un'eventuale adesione finirà alle calende greche, sicuramente non prima del 2004.

DALLA REDAZIONE  
GIANNI MARSILLI

## L'ANALISI

## I conti dell'Ue giustificano l'ottimismo ma resta l'incognita delle scelte di Londra

BRUXELLES Wim Duisenberg, presidente della Banca centrale europea, mercoledì scorso: «Il rialzo dei prezzi al consumo (dovuto all'aumento del prezzo del petrolio e alla debolezza dell'euro, ndr) dovrebbe toccare il suo culmine all'inizio del 2000 e in seguito rallentare... questo rialzo quindi non deve essere fonte di preoccupazione». Quanto al tasso d'inflazione, nell'anno appena iniziato dovrebbe stabilirsi attorno all'1,5 nella zona euro. Jean Claude Trichet, governatore della Banca di Francia, il 3 gennaio scorso: ha giudicato «possibile» che il suo paese tocchi una crescita del 3 per cento e anche di più nel 2000.

Jean Paul Fitoussi, presidente dell'Ofce, osservatore indipendente, scommette addirittura sul 3,5, favorito dall'assenza di crisi asiatiche e dalla «ripresa generalizzata» in Europa. Tommaso Padoa Schioppa, membro del direttorio della Bce incaricato delle relazioni internazionali, in un'intervista a Le Monde a fine anno, a proposito

della debolezza dell'euro davanti al dollaro: «Al suo debutto l'euro era partito molto alto: le monete costitutive dell'euro si erano considerevolmente rafforzate rispetto al dollaro. Una gran parte del ribasso del '99 è infatti un ritorno alla normalità. I fattori di forza dell'euro sono ancora sottostimati, e sono destinati a giocare un ruolo sempre più importante». Infine Otmar Issing, capoeconomista della Bce, ieri sulla Frankfurter Allgemeine Zeitung: «Le prospettive congiunturali sono positive come non lo erano mai state nel corso degli ultimi dieci anni», quindi l'economia di Eurolandia ha davanti a sé almeno un paio d'anni più che buoni. E se i diversi paesi metterranno mano alle riforme strutturali «si potrà arrivare ad una duratura,

prolungata crescita», condizione per un aumento dell'occupazione. Quanto all'euro, con la stabilità del suo valore interno, «ha un potenziale di rivalutazione che prima o poi si manifesterà».

L'ottimismo in Eurolandia dilaga e mette radici. Anche Italia e Germania, fanalini di coda della crescita, danno chiari segni di vitalità. In Germania proprio ieri Gerhard Schroeder ha potuto esibire un franco sorriso che non gli si vedeva più da molti mesi. Il buon vecchio metodo socialdemocratico del compromesso ha dato i suoi frutti: l'accordo è in vista tra le parti sociali sul tema viscidissimo e strategico delle pensioni anticipate. Intanto l'età pensionabile dovrebbe restare a 65 anni per gli uomini e 63 per le donne (e non tor-

nare a 60); in secondo luogo si dovrebbe innescare «tutta una panoplia di accordi aziendali e di categoria» che consentiranno di andare in pensione anticipata, ma anche di esser rimpiazzati, da un giovane in cerca di lavoro. Secondo il cancelliere l'accordo consentirà finalmente la definizione di una politica salariale di lungo periodo. Condizione anche questa, soprattutto in Germania, di una crescita stabile e duratura. Se a questi spicchi d'informazione si aggiungono le proiezioni di Eurostat sui deficit pubblici e inflazione nei paesi della zona euro, l'ottimismo si trova confortato una volta di più. Per i deficit pubblici è in corso una netta armonizzazione (si sta grossomodo in una forchetta tra il -2,6 e il +4, con l'Italia al -1,7) dentro la quale

non appaiono cifre allarmanti. Per l'inflazione si va dal virtuoso 1,2 della Francia al 3,1 irlandese, passando attraverso l'1,9 italiano in leggero aumento sull'1,7 del '99.

Tutto bene allora, in Eurolandia all'avvio del nuovo millennio? Non proprio. Restano, tra gli altri,

un paio di problemi di tutto rispetto. Sul primo ha messo il dito Tommaso Padoa Schioppa. L'euro-sistema - dice - ha bisogno di uno sviluppo ulteriore del processo di integrazione europea: «Da secoli e secoli una moneta è l'espressione di un sistema economico ma anche

ROMA Stato sociale e Tfr, si riparte. Dopo la pausa delle feste natalizie e la crisi politica il governo riprende a tessere la tela di questi due capitoli dello stato sociale. Da questa settimana ricomincia il lavoro dei tecnici che devono portare avanti la riforma del Welfare. L'appuntamento con le parti sociali è per sabato dopo la fine del congresso dei Ds, quando il ministro del Lavoro Cesare Salvi conta di poter presentare sia i contenuti della delega per la riforma degli ammortizzatori sociali, sia quella sul trattamento di fine rapporto. La delega per gli ammortizzatori sociali deve essere esercitata entro la fine di aprile, ma resta da risolvere il problema delle risorse necessarie: per un riordino definito minimo del welfare servono 1.500 miliardi, mentre in cassa risultano essercene 300. La griglia delle misure già messe a punto vede la progressiva soppressione dei contratti di formazione lavoro, l'estensione dell'apprendistato e la creazione dei nuovi contratti di inserimento. A scontrarsi con la necessità di reperire più risorse è in particolare il progetto di estendere la cassa integrazione a tutti i settori produttivi e l'allungamento a sei o nove mesi dell'indennità di disoccupazione. E non sarà semplice convincere le parti sociali della necessità di eliminare, sia pure gradualmente, mobilità e Cig straordi-

## Tfr e stato sociale, il governo stringe i tempi Dopo il congresso dei Ds riprenderà il confronto con le parti sociali

na. C'è poi la questione del Tfr. È pronta la bozza del disegno di legge, che è stata già consegnata a Palazzo Chigi. Il provvedimento interviene sul Tfr da ancora da maturare a partire dal 2001, calcolato in circa 26.000 miliardi all'anno. Ai lavoratori, verrebbe lasciata la possibilità di aderire ad un fondo pensione di categoria, scelta incoraggiata con un trattamento fiscale di favore; oppure, potranno lasciare le cose come stanno, e incassare la liquidazione quando smetteranno di lavorare. Anche per i lavoratori che scegliessero questa possibilità, però, a gestire i nuovi trattamenti non saranno più le aziende, ma un fondo centrale. Questo fondo verrà gestito da soggetti privati, e avrà il compito di investire il denaro incassato e di elargire le liquidazioni rivaluta-

te con le regole attuali (poco più dell'inflazione). Stesso discorso del fondo di riserva per i lavoratori impiegati in settori produttivi al momento privi di un fondo pensione contrattuale. Non saranno toccati, invece, i 300.000 miliardi di lire finora accantonati e che le aziende restituiranno ai lavoratori con le regole attuali.

Mentre anche sul Tfr l'appuntamento con le parti sociali resta fermo a dopo la conclusione del congresso Ds, dalla Confindustria arriva la conferma della posizione tenuta finora: le aziende sono sì disponibili a rinunciare ai soldi del Tfr, ma solo se il nuovo regime si inserisce nel contesto di una riforma delle pensioni. Soddisfazione per il fatto che venga lasciata al lavoratore la libertà di scelta viene invece dal segretario confederale della Uil Adriano Musi. «Il lavoratore deve essere libero di scegliere in base alle sue convenienze - dice Musi - e la scelta dei fondi deve essere resa vantaggiosa dal punto di vista fiscale, in particolare per attirare i giovani».

R. E.

Il tema dell'accelerazione del processo di riforma delle istituzioni della cittadinanza sociale è al centro dell'attenzione del centro-sinistra impegnato a definire l'agenda del governo rinnovato. Non potrebbe essere altrimenti considerata la rilevanza avuta nel corso del secolo della sfera dei diritti sociali per le forze progressiste. La necessità delle innovazioni del welfare state non risiede in concessioni alle mode culturali imperanti o agli interessi economici prevalenti. Le ragioni sono reali in quanto derivano dalle trasformazioni intervenute a tutte le latitudini: demografia, cultura, mercati dei prodotti, processi produttivi.

Il processo di riforma del welfare realizzato nei paesi europei ha introdotto rilevanti cambiamenti nel corso degli anni '90. Altre, non meno rilevanti, trasformazioni sono necessarie per la ricostruzione di un sistema equo ed efficiente, in grado di generare le maggiori sinergie possibili nell'interazione con le dinamiche economiche. Il punto sul quale si intende richiamare l'attenzione riguarda l'approccio utilizzato nel dibattito sulle riforme. Settori del centro-sinistra e delle forze sinda-

## L'INTERVENTO

## AVANTI CON L'INNOVAZIONE DEL WELFARE STATE

di STEFANO FASSINA\*

cali continuano a privilegiare un approccio economicistico a scapito di un'impostazione «etico-politica». In sostanza, almeno nelle manifestazioni più ricorrenti, i soggetti in campo dibattono di necessità economiche imposte da vincoli esterni («il patto di stabilità e crescita») piuttosto che di autonome valutazioni politico-programmatiche.

La discussione sul completo approdo della riforma del sistema pensionistico in Italia è emblematica. La scelta sull'esigenza di intervenire è delegata agli esiti di una verifica contabile, come se si considerasse soddisfacente l'assetto del welfare determinato dalla normativa vigente. Di fronte a tale impostazione si pone una domanda: in una prospettiva virtuale di stabilità della spesa pensionistica, in un quadro privo di

emergenze economiche («la gobba»), si rinuncerebbe agli interventi?

In realtà, indipendentemente dai problemi di sostenibilità, l'equilibrio raggiunto con le innovazioni del 1995 e del 1997 contiene alcuni elementi contraddittori con l'impianto programmatico del centro-sinistra. Infatti, la conservazione del metodo retributivo per i prossimi 15 anni, sostiene un modello di cittadinanza poco giustificabile: 1) flussi redistributivi regressivi, ossia da lavoratori con retribuzioni e dinamiche di carriera medio-basse a lavoratori con retribuzioni e dinamiche di carriera medio-alte; 2) flussi redistributivi tra categorie di lavoratori al di fuori di qualunque motivazione solidaristica (dai lavoratori dipendenti ai lavoratori autonomi); 3) un welfare familistico, dove l'inte-

ra redistribuzione di risorse pubbliche tra generazioni e sessi viene mediata dalla famiglia, una delle modalità di conservazione della immobilità sociale caratterizzante l'Italia; 4) una concentrazione della spesa sociale su bisogni non prioritari (il pensionamento, spesso solo formale, di soggetti positivamente inseriti nei processi produttivi) a scapito di interventi ritenuti più urgenti nell'ordine di preferenze del centro-sinistra (il reddito ed il reinserimento dei disoccupati di lunga durata, i servizi per le famiglie al fine di aumentare la partecipazione femminile nel mercato del lavoro, l'inserimento dei giovani in cerca di prima occupazione, l'effettivo diritto allo studio, l'integrazione dei redditi da lavoro più bassi, i servizi di cura per il crescente numero di anziani).

L'estensione del contributivo a tutte le generazioni di lavoratori consente, con gradualità e rispetto dei diritti acquisiti, la correzione delle distorsioni ricordate. La convergenza su tale intervento di riforma tra Governo, Ds e Cgil manifestatasi nei mesi scorsi, ben prima della verifica contabile, indica un'autonomia politica fondamentale per l'avanzamento dell'innovazione del welfare. In coerenza con l'impostazione evidenziata, il completamento delle riforme del welfare può essere uno dei punti qualificanti del rinnovato Governo D'Alma.

\*Associazione Gramsci XXI secolo

